

UFFICI
 Direzione
 ed
 Amministrazione
 Via Unione 10
 MILANO

LOTTA DI CLASSE

ABBONAMENTI
 Anno L. 3
 Semestre L. 1,50
 Trim. cent. 75
 Per l'estero il doppio
 Un num. cent. 5

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

FORZA ALLA LEGGE

Posto che in Italia carabinieri e questurini costituiscono una cosa sola colla legge, la vecchia frase rimessa a nuovo dal marchese Starabba ha avuto in questi giorni una decisiva applicazione. *Forza alla legge è rimasta* in Melzo, dove un popolano venne massacrato e due riportarono gravi ferite d'arma da fuoco, mentre i prodi militi della benemerita ne sono usciti senza una scalfittura. Forza alla legge è rimasta, se codesti rappresentanti della legge hanno — dopo l'omicidio — avuta la soddisfazione di scorazzare per le vie del paese e perquisirne le case e arrestare i cittadini, giovandosi del terrore sparso intorno a sé tra le vittime, invano per un momento ribelli.

Forza alla legge è rimasta. Che importa se il povero morto nulla aveva a che fare coi dimostranti? se la causa prima e vera dei disordini fu l'essosa cocchiaggine di quei signori che la forza pubblica arieggiava di difendere? Che importa se tutta quella gente eccitata era là a protestare contro due arresti, che invano si tenterà di legittimare? se la calma si era sempre mantenuta fino a quando la provocazione non divenne insolente, sebbene giusta ira doveva animare gli scioperanti?

Si voleva salvare il cosiddetto prestigio dell'autorità e quello dei padroni. E — dal loro punto di vista — si è salvato. Soltanto sarà lecito a noi, e fors'anche agli operai di Melzo di trarne ammaestramenti. E ora si proceda contro le vittime; si guardino a vista i feriti, mentre i feritori moltiplicano gli arresti. Forza rimanga alla legge, anche quando — a dispetto di tutti i codici — sulle testimonianze degli offensori, si condanneranno al carcere gli offesi.

Per l'abolizione del domicilio coatto

Quel che pensa della legge infame un avvocato borghese.

Sul numero di sabato scorso del giornale giuridico *La Cassazione Unica* di Roma, l'avv. Camillo De Benedetti pubblicò un notevole articolo, nel quale dopo aver fatta la storia della istituzione del domicilio coatto, nota quanto essa costa allo Stato, e conclude onestamente così:

« E poiché dunque la legge che si propone, in ultima analisi, verrebbe ad essere una legge di sospetto, che rimetterebbe nell'arbitrio del Governo la libertà di chiunque; essa si risolve in una minaccia alla libertà, e specialmente alla libertà del pensiero.

« Or, se una valvola di salvezza vi è contro l'accumularsi delle teorie sovversive, questa è appunto nell'assoluta libertà di manifestarsi. Poiché il dilemma a noi pare ineluttabile: o quelle teorie sono assurde, irrealizzabili, contrarie ai sentimenti essenziali dell'uomo, e cadranno naturalmente alla luce della discussione e dell'esame; o hanno un fondamento reale, e qualsiasi forma di repressione non è capace di comprimerne e distruggerne la forza naturale di espansione. »

Le vittime del domicilio coatto.

Dunque anche Silvio Tabai non è più. Le famigerate leggi eccezionali crispine vollero un'altra vittima. Noi ricordiamo la bontà dell'animo, la generosità dei sentimenti di quel giovane dal cuore adamantino: ricordiamo la fermezza del suo carattere, l'affetto verso i suoi cari (ché solo per essi a lui dispiaceva l'esilio cui barbaramente fu condannato). Noi vedemmo il progresso che di giorno in giorno faceva la terribile malattia che lo affliggeva, e che le asprezze del carcere e del esilio ce lo precipitavano immaturamente nella tomba. La funesta notizia della sua morte ci costernò; ma non son lagrime e fiori che a noi è concesso spargere sulla tomba di Tabai; no: sono imprecazioni contro coloro che ci strappano dalle nostre famiglie, per gettarci in questi focolari di corruzioni e d'infamie.

Ma non è il Tabai la sola vittima delle leggi eccezionali. Anche il nostro caro Argante Salucci, vilmente assassinato, resta, anima desolata sulle livide e deserte scogliere di Tremiti, come triste fantasma, a ricordare un altro delitto, come tanti altri che morirono anzitempo per le sofferenze atroci, alle quali furono sottoposti: Bandoni Giuseppe da Piombino, Invernizzi Luigi da Milano, Boninsegna Antonio da Bologna, il padre del nostro Ferretti che morì dal dolore di saperlo all'esilio, la sua sposa impazzita per tal dolore, e quanti altri padri, quante madri, quante spose, quanti figli che privi del sostegno loro tanto soffersero e soffrono ancora.

Ai caduti il nostro riverente saluto, ed una promessa di affrettare quel giorno in cui più non vi debbano essere né vittime né carnefici.

E perchè venga presto tal giorno, è do-

vere di tutti gli onesti di non addormentarsi, ma attivamente combattere, come si è principiato, perchè sia tolta l'onta che colla odiosa misura del domicilio coatto si tenta di infliggere al popolo italiano, per prepararci poi a più feconde lotte perchè cessi la causa di tutti i mali e di tutte le sventure, cioè il sistema capitalistico imperante. In tal modo saremo degni della civiltà che s'avanza. Se no non lagiamoci se si va indietro sempre, e se si tenta di soffocare nel sangue il grido dei generosi nostri caduti. Noi ripetiamo commossi ed a qualunque costo: avanti sempre!

Isola di Ventotene, 17 settembre 1897.

BUTTIS VITTORIO.

In coda alla lettera del Buttis è scritta affrettatamente questa dolorosa comunicazione; All'istante stesso in cui il carissimo compagno Buttis terminava di scrivere il presente articolo; un ordine inqualificabile, impreveduto, ce lo strappava per inviarlo chissà dove.

Siamo tutti in fermento e la nostra indignazione è al colmo, perchè fino al momento della partenza vogliamo tenercelo rinchiuso, impedendogli di passar con noi queste ultime ore.

Vi preghiamo di protestare a mezzo della pubblica stampa contro questo ingiustificato modo di procedere verso i coatti politici, ormai trattati peggio degli altri, in mano alla più schifosa ciurma poliziesca.

Accogliete i nostri più distinti saluti che agitati e commossi vi mandiamo, affidandoci alla solidarietà vostra ed a quella di tutti i leali.

Ventotene, 17 settembre 1897.

S. MAZZONI.

E noi segnaliamo a tutti i liberi la nuova infamia, alla quale ogni commento sarebbe inadeguato. Si vogliono col sacrificio dei migliori legare i vecchi ai nuovi fasti della polizia di governo.

Firenze. — L'Associazione socialista ha deliberato di fare una grande manifestazione socialista contro il domicilio coatto il giorno 3 del prossimo mese di ottobre. Oratore sarà l'on. Filippo Turati.

Vicenza. — Il Comitato contro il domicilio coatto riesci composto di N. 16 Associazioni maschili e di una femminile.

Queste si convocheranno onde prendere opportuni accordi.

L'Unione elettorale socialista badi intanto di non starsene colle mani in mano.

Milite Porto Salvo. — Di passaggio di qui il compagno avv. Gennaro Messina, tenne in questa sala del Circolo elettorale socialista una applauditissima conferenza.

Egli con parola facile, stringente, persuasiva e con opportune similitudini destò grande entusiasmo nel suo numeroso uditorio composto interamente di operai, fra cui erano pure delle gentili donne.

Il suo discorso fu spesso interrotto dalle generali approvazioni.

Il compagno Evoli propose in ultimo l'approvazione di un ordine del giorno contro il domicilio coatto, che venne votato ad unanimità.

ATTI DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Consiglio nazionale del 21 settembre.

Presenti: Bertini, Dell'Avallè, Rondani, Treves, Musacchio, Cavallera, Borciani, Lollini, Bocconi, Agnini, Prampolini, Costa, Nofri, Turati, Bissolati, Morgari, Ferri, Gatti, Bertesi.

1.° Il compagno Josti viene assicurato che il Consiglio nazionale disporrà in modo le cose da mandare in Svizzera qualche deputato nella prossima stagione estiva. Pertanto vi si recherà il segretario Rondani per dodici giorni e a Basilea, verso il 4 o 5 dicembre, il Ferri.

2.° Viene nominato segretario Rondani senza che questo importi l'aggravio di tutto lo stipendio sulla Cassa Centrale. Rondani accetta di occupare la carica in via di esperimento, dovendo lasciar andare precedenti impegni per il nuovo anno 1898.

3.° Musacchio domanda un sussidio per l'organizzazione dei contadini nelle Puglie. Si accorderà dall'Ufficio elettorale dietro regolari e giustificate domande.

4.° Si nominano Treves, Sambucco e Turati membri della Commissione per i programmi minimi. Si avvertiranno i compagni di mandare le loro comunicazioni a Treves, segretario della Commissione.

5.° Il segretario deve fare un comunicato ai giornali del partito perchè mandino a tutti i consiglieri nazionali e deputati una copia dei loro giornali: a questi si daranno i precisi indirizzi.

7.° Sichel propone che un'azione comune si faccia sulla questione del pane. Si ricorda che il deputato Bertesi dovrà aprire la discussione col dare alle stampe il suo progetto. Però ci si troverà per concordare la piattaforma. In genere, ricordando la recente interrogazione Agnini e quella Pescetti sulla giustizia, si afferma il desiderio che siano le interrogazioni e le interpellanze, nei casi dubbi, vagliate prima dal gruppo.

RONDANI, segr.

IL CONGRESSO NAZIONALE DI BOLOGNA

(18, 19 e 20 settembre 1897).

« L'anno scorso a Firenze il partito nostro si metteva definitivamente sulla via delle questioni pratiche. Importante fra le altre era quella che riflette l'azione e l'organizzazione economica, che al Congresso di Firenze venne per la prima volta affrontata, e soltanto trattata nei suoi lineamenti generali, affermandosi per altro sostanziali criteri direttivi per ciò che riguarda la condotta del partito nelle questioni agrarie. I Congressi regionali, che da allora in poi sono seguiti, si sono con entusiasmo inoltrati su questa via; e ora su basi più pratiche e con vedute più profonde si può discutere dell'importantissimo argomento, sebbene ancora si sia ai primi passi. Il Congresso di Bologna segnerà forse una data memoranda in questa manifestazione del partito socialista italiano, se — come è a sperare — non intaccando le basi della sua organizzazione, gli procurerà nuovo vigore e nuovo sangue, ritemperandolo nelle lotte della resistenza operaia e nelle vergini forze della campagna. »

Quando, alla vigilia del Congresso, scrivemmo le parole che sono qui in testa, fummo facili profeti. Sebbene taluno — Cassandra impenitente — mettesse tutte in fascio le questioni che dovevano affacciarsi alla discussione del Congresso per fulminarle tutte dell'accusa di impreparazione; a chi vive la vita delle nostre associazioni e un po' anche quella del movimento proletario in città e in campagna, non poteva sembrare dubbio che il Congresso di Bologna dovesse fare un passo gigante nel movimento del partito socialista italiano, soprattutto discutendo e deliberando intorno alla sua azione economica.

Intendiamo bene. Essere preparati a una discussione non vuol dire trovarsi già in condizioni di risolverla; vuol dire semplicemente essere in grado di fare un progresso sensibile nella risoluzione di quel determinato quesito. E per ciò che riguarda l'azione economica del partito socialista, i nostri uomini e le nostre organizzazioni hanno dimostrato a Bologna che si era in grado di fare qualche cosa di più.

Una per tutte, ne è prova palmare il fatto che, mentre il Congresso di Firenze perdettero più di una seduta per vedere se era o meno il caso di aprire le nostre file alle associazioni di indole economica; il Congresso di Bologna, già cosciente della distinzione che deve essere tra azione e organizzazione, sottintese come una premessa che la nostra organizzazione dovesse mantenersi politica e affrontò con tutte le sue forze il problema della nostra azione economica, arrivando all'affermazione di principi e di norme, che, spingendo il partito a lavorare su questo campo, spronando i Comitati regionali e provinciali ad arricchire di osservazioni e di esperimenti lo studio del problema economico, affretteranno nuovi e maggiori progressi.

Non esattamente così può dirsi — lo ammettiamo — di altre questioni, dei programmi minimi ad esempio. Ma, anche per questi, non è certo poca cosa l'aver una buona volta discusso sul carattere che questi programmi minimi devono avere riguardo al programma massimo socialista. E, se fu bene il dichiarare ch'essi devono essere più che altro una bandiera da agitare per l'esercizio pratico della lotta di classe, sarà stato un gran bene anche l'aver fatto intravedere la possibilità di sfrondarli di troppo minuti particolari e coordinarli un po' al concetto sostanziale del programma socialista, introducendovi domande che feriscono al cuore la proprietà privata — come, per dirne una, l'abolizione del diritto di testare.

Qui non è luogo a particolari osservazioni sul Congresso di Bologna. Basti averne rilevata l'importanza e l'utilità per lo sviluppo del partito socialista.

Siamo tornati di là soddisfatti e pieni di fiducia. L'ordinatezza e insieme la vivacità della discussione, la densità di idee che si sono scambiate e sostenute, l'assoluta mancanza di parole inutili, di ripetizioni e di volate retoriche, sono pregi non trascurabili, che possono e devono far dimenticare anche qualche piccolo neo.

Quello che si è votato è frutto di convinzione, risultato diretto della discussione. Sarà cosa buona, dunque. E noi, che con qualche dispiacere abbiamo veduto il partito allontanarsi un po' dalla tattica elettorale intransigente, pieghiamo volentieri il capo dinanzi ai deliberati del Congresso di Bologna su questo punto — sicuri come siamo che il pensiero della nostra maggioranza risponde sempre alla utilità del partito.

E ora diamo un resoconto del Congresso, togliendoci quasi integralmente dall'Avanti!

Il Congresso ha tenuto sei sedute — una il 18, due il 19 e tre il 20.

Erano rappresentate n. 301 Sezioni del Partito, con n. 310 delegati.

PRIMA SEDUTA.

Inaugurazione e ordine dei lavori.

Il Congresso si inaugura alle ore 14,30 nell'ampio teatro Brunetti, presenti tutti i delegati e moltissimi invitati, tra cui non poche donne.

Palmieri, a nome dei compagni di Bologna, saluta i congressisti. L'edificio borghese si sgretola, egli dice, come lo dimostrano le attuali difficoltà di trovare un ministro della giustizia, la fumana bancaria che travolge il fiore delle reputazioni borghesi, il proclamare come ultima difesa il domicilio coatto. Vedendo tutto ciò è forza dire che la borghesia, se non ha dichiarato il fallimento, ha sospeso i pagamenti (ilarià). D'altro lato il proletariato si alza cosciente, come vedemmo negli scioperi agrari.

Al grido di « Viva il socialismo! » dichiara aperto il V Congresso nazionale socialista (grandi applausi).

Bertini comunica che la Direzione del Partito ha deliberato che le Sezioni, per essere rappresentate al Congresso, devono essere al corrente coi pagamenti a tutto giugno.

Nomina degli uffici.

Palmieri invita il Congresso a nominare l'ufficio di presidenza.

Bertini propone, a nome di molti amici, quali presidenti Costa, Agnini e Croce.

Si approvano per acclamazione. A segretari sono eletti Guadagnini, Masini, Levi, Zanardi, Venturini e Lenzi.

Costa assume la presidenza, e porta il saluto dei lavoratori di campagna — uomini e donne — che diedero tanto esempio di abnegazione e di solidarietà, mostrando come si lavori e si soffera per le cause giuste (applausi).

A nome della Direzione del Partito propone le seguenti norme per l'ordine del lavoro: Il Congresso delibera:

1.° di scindersi in sette commissioni per i punti 4, 5, 6 a, 6 b, 7, 8, 9 dell'ordine del giorno;

2.° di queste commissioni faranno parte i relatori già designati dalla Direzione del Partito e tutti quei congressisti che desiderano prendervi parte;

3.° nessuna proposta può essere ammessa alla discussione plenaria del Congresso senza essere prima presentata alla rispettiva Commissione, eccetto il caso di proposte le quali fossero presentate da almeno 10 delegati;

4.° le commissioni siederanno come segue:

Sabato sera: ore 20

1.° organizzazione del Partito (relatore Dell'Avallè);
 2.° programmi minimi (rel. Turati);
 3.° proletariato rurale (rel. Gatti);
 4.° proletariato industriale (relatrice Kuliscioff).

Domenica sera: ore 20

5.° stampa (rel. Ufficio esec. centrale);
 6.° consiglieri comunali (rel. Norlenghi, Treves, Sambucco);
 7.° tattica politica e amministrativa (relatori Danielli e Zirardini).

Dopo osservazioni di Ciotti, Danielli e Morosini, le proposte vengono approvate. Costa legge una lettera della Camera del lavoro di Bologna, la quale, pur non partecipando né potendo partecipare al Congresso, manda il saluto ai congressisti.

Comunica pure il saluto dei lavoratori di Galatina e dei compagni confinati dalla polizia a Molinella.

Comunica la probabile venuta di Cipriani che sarà ricevuto dal Congresso come ospite per deferenza personale (applausi).

Rapporto morale-statistico.

Dell'Avallè (relatore) si riporta alla relazione scritta già distribuita dall'Ufficio centrale, mettendosi per altro a disposizione del Congresso. Invitato a riassumerla, rileva che l'Ufficio esecutivo è diventato — dopo l'ultimo Congresso — un potere amministrativo più che direttivo. Accenna per sommi capi alle riunioni della Direzione del Partito, agli incarichi dati a vari dei suoi membri per questioni importantissime interessanti il proletariato. Si provvede alla rappresentanza del Partito nei Congressi internazionali di Londra e di Zurigo.

L'Ufficio esecutivo centrale rinvise le sue cure agli emigranti italiani all'estero, in ispecie nella Svizzera. E riuscì, infatti, a mezzo del Vergnani a costituire un segretario a Zurigo e a fondare non poche leghe di resistenza. Qualche cosa si tentò in America, ma bisognerà tornarvi sopra. In Austria si sono iniziate pratiche attive: altrettanto si prepara per la Francia.

Innanzi alla direzione del partito si presentarono alcuni casi riflettenti la condotta di sezioni socialiste nelle elezioni politiche amministrative — importanti quelle di Cremona e di Legnago.

Si appoggiò l'agitazione contro il domicilio coatto e il rincaro del pane — ottenendo l'adesione di quasi tutte le sezioni del partito. Da le cifre riassuntive del bilancio della Lotta di classe e della libreria del partito.

Ma con tutte queste mansioni è troppo caricato l'Ufficio del segretario. E necessaria una divisione del lavoro tra il segretario e l'amministrazione del partito.

Del Buono raccomanda che, quando si provvede alle rappresentanze nei Congressi internazionali, la direzione del partito si preoccupi che la rappresentanza non abbia a mancare come accadde per il Congresso di Zurigo e che le relazioni vengano distribuite in tempo.

Morosini vorrebbe che il Congresso deliberasse sulla questione di Messina.

Danielli. La questione di Messina è risolta colla dichiarata ribellione della frazione di Noè. Domanico propone che non siano ammesse al partito sezioni di nuova formazione senza che la loro costituzione sia approvata dal rispettivo Comitato regionale.

Turati osserva che non vi fu una vera deliberazione di partecipare al Congresso di Zurigo. Crede che fosse in contraddizione coi nostri criteri direttivi il partecipare a quel Congresso, dove tutti i partiti borghesi — compreso il clericale — andavano a tirar l'acqua al proprio mulino.

In Italia siamo ancora in arretrato in materia di legislazione sociale e di agitazioni su questo terreno: era quindi una pura pompa il prendere parte al Congresso di Zurigo.

Ciotti ribatte le ragioni di Turati. Quando si tratta di riunioni in cui tutti i partiti cercano di attirare a sé le masse lavoratrici, i socialisti non possono disinteressarsi.

Soldi appoggia il Ciotti. Non c'è questione di massima, che sconsigliasse di partecipare al Congresso di Zurigo. Là si cercava quello che si cerca coi nostri programmi minimi, e colle organizzazioni operaie che pure appoggiamo. Appunto perchè i socialisti italiani sono in arretrato in materia di legislazione sociale, si doveva andare a Zurigo ad imparare qualche cosa (applausi).

Danielli crede che per la partecipazione al Congresso di Zurigo doveva essere interpellata la Direzione del partito. Questo si dovrebbe fare in simili casi per l'avvenire.

Reina deplora la condotta dei compagni di Legnago, che, pure avvertiti da tutti i poteri del partito, decamparono dalla linea di condotta imposta ai socialisti dal Congresso. Perchè si rimise al Congresso un caso così poco dubbio, e non si è preso invece un serio provvedimento?

Ciotti. Dei casi di Cremona e di Legnago si deve fare una questione speciale, la cui discussione è indipendente dalla trattazione della tattica.

Cattaneo vorrebbe che si invitassero i compagni di Cremona a dare spiegazioni al Congresso.

Turati sostiene che i casi di Cremona e Legnago rientrino naturalmente nel n. 9 dell'ordine del giorno relativo alla tattica.

Dell'Avallè. Perchè le relazioni potessero farsi prima, bisognerebbe che le sezioni dessero modo di farlo. La questione di Messina non è risolta, in quanto anche in seno alla frazione rimasta aderente vi sono degli attriti. (1) Non è possibile affidarsi per le nuove adesioni ai comitati regionali fino a che questi non sono bene organizzati.

Qualche accordo si era preso per la rappresentanza del partito a Zurigo in una riunione della Direzione: appostamente non si poteva convocare la Direzione, perchè non ci era pervenuto un espresso invito.

L'U. E. C. era del parere di non portare al Congresso il caso di Cremona e Legnago: quello di Foligno, è risolto coll'esclusione della sezione di Foligno, che era in arretrato di 15 mesi nel versamento delle quote.

Insiste perchè la trattazione dei casi di Cremona e Legnago si faccia in modo spiccio al n. 9 dell'ordine del giorno proponendo che il Congresso dia senz'altro facoltà all'U. E. C. di applicare lo statuto.

Dopo alcune osservazioni di dettaglio di Goretta, Bertini, Colli, Zirardini, il Presidente mette ai voti in blocco la relazione morale statistica dell'U. E. C. insieme alla proposta Danielli. È approvata.

Da essa risulta che le sezioni aumentarono da 442 a 623, e il numero dei soci da 19.121 a 27.281.

Resoconto finanziario.

Bertini (relatore), richiamandosi alla relazione stampata, invita il Congresso a fare le sue osservazioni.

Diamo un sunto della relazione finanziaria. Sono degni di nota i progressi finanziari. Il bilancio approvato al Congresso di Firenze e che comprendeva venti mesi di esercizio, si chiudeva con lire 38.600 d'entrata e 29.644 di uscita; il bilancio d'oggi, che comprende solo dodici mesi d'esercizio, ha complessivamente un'entrata di L. 52.082 e un'uscita di 49.583.

Nel bilancio ordinario sono a computarsi alcune somme raccolte a favore dell'Avanti.

Ma se si calcola anche la somma raccolta in questo periodo dall'Avanti per la sua cassa, si avrà un'idea della potenzialità finanziaria cresciuta straordinariamente a fronte degli anni precedenti.

Anche le adesioni al partito sono cresciute. Nei venti mesi dell'esercizio passato furono raccolte L. 9784; in questi ultimi dodici mesi abbiamo L. 11.079.

La ragione che ha dato più denari alla cassa centrale è la Lombardia, la quale distanzia ogni altra regione. Poi seguono: il Piemonte, l'Emilia, la Toscana, la Romagna, il Veneto. Ultima la Basilicata.

Da questa diversa potenza contributiva, il relatore trae argomento per ribadire la necessità di mantenere l'amministrazione unitaria del partito.

I maggiori sussidi furono distribuiti a queste regioni annodate progressivamente: Sicilia, Lombardia, Emilia, Romagna, Puglia, Toscana, Piemonte, Liguria.

(1) I compagni di Messina scrivono ora che c'è perfetto accordo tra i componenti la frazione rimasta aderente, la quale anzi — consentendo il Petrina — abbandona le questioni personali e tenta ancora un ravvicinamento colla frazione di Noè. (N. d. D.)